

GIANNI VERNETTI

Io voglio unirmi ai ringraziamenti nei confronti di Marilia per lo straordinario lavoro con la sua Associazione, naturalmente l'associazione Italia Tibet e Piero Verni per il suo impegno, quasi lungo quanto l'esilio del Dalai Lama.

Anche io ho avuto l'opportunità di visitare il Museo del Tibet e penso che non è soltanto un bel Museo ma è qualcosa di più. Un tassello fondamentale di quel lavoro unico e prezioso che è stato in grado di fare l'amministrazione tibetana del governo tibetano in esilio, Sua Santità il Dalai Lama, la diaspora tibetana che è stata accolta dalla grande democrazia indiana per preservare una cultura una civiltà una lingua, una religione, una tradizione che oggi tecnicamente rischia di scomparire.

Cito di nuovo Piero Verni tra dieci quindici anni non avremo più giovani che parlano tibetano in quel Paese il genocidio culturale in atto è un fatto non è una non è un'ipotesi. Come bene descriveva l'onorevole che mi ha preceduto.

Ringrazio anche senatore De Priamo che tiene alta diciamo la fiammella dell'impegno politico a sostegno del Tibet all'interno dell'istituzione. E questo è un tema che vorrei toccare alla fine della mia riflessione su quanto io credo ancora si possa fare.

Lo ricordava il senatore Terzi un mese fa esatto abbiamo celebrato il 65° anniversario dell'occupazione, diciamo della rivolta della popolazione tibetana a Lhasa che aveva intuito che gli occupanti cinesi avrebbero potuto incarcerare il Dalai Lama con una scusa e portarlo definitivamente in catene a Pechino. In quei giorni morirono tra gli ottanta e novanta mila tibetani. Pochi giorni dopo il 17 marzo del 1959 il Dalai Lama con un piccolo drappello di soldati tibetani prese la via dell'esilio attraversò l'Himalaya e venne accolto in India. E di lì cominciò quella straordinaria storia del Tibet in esilio di cui io credo il Museo è una delle testimonianze importanti e fondamentali.

Ma purtroppo in questi sessantacinque anni non è finita la tragedia. Abbiamo ricordato una tragedia con i morti ma questa occupazione senza fine è un processo forzato di assimilazione distruzione di un'identità, storia e cultura e religione millenaria. Pochi giorni fa **Freedom House** nota ONG statunitense che presenta ogni anno un rapporto sullo stato della democrazia nel mondo sullo stato dei diritti nel mondo ha collocato il Tibet insieme alla Siria e al sud Sudan con i Paesi meno liberi di tutto il pianeta.

Pensiamo all'azione di Pechino, del Governo della Repubblica popolare cinese compiuta in questi anni dopo avere normalizzato, drammaticamente in Xinjiang e anche incarcerato due milioni di cittadini della minoranza dell'etnia uigura, dopo avere cancellato la città Stato la città libera di Hong Kong, peraltro tradendo anche il patto costituzionale Sino-britannico che avrebbe garantito un graduale processo di distacco della presenza britannica per una piena sovranità cinese è stato completamente tradito sulla pelle dei giovani e della popolazione.

Oggi quello che osserviamo è una crescente pressione nei confronti del Tibet. L'hanno ricordato altri relatori si tratta di un processo che iniziato dall'occupazione del Tibet degli anni Cinquanta ma quello che noi percepiamo in questi ultimi anni è un'accresciuta pressione. Abbiamo già citato diversi casi, ma vorrei continuare: lungo tutta la frontiera himalayana sono in corso grandi progetti infrastrutturali. Certo c'è anche in gioco la competizione con l'India, Cina e India. Ma pensiamo alla ferrovia Golmud Lhasa che collegherebbe con alta velocità la parte orientale di quello che era il Tibet storico con la capitale Lhasa. Ma tutti i progetti infrastrutturali sull'altopiano tibetano sono costantemente accompagnati da progetti di occupazione militare, nuove basi militari, una catena di villaggi in alta quota al confine con l'Arunachal Pradesh. Pensate che, in questi giorni, la Repubblica

popolare cinese si è permessa di contestare una visita del premier Narendra Modi nella capitale dell'Arunachal Pradesh. L'Arunachal Pradesh è uno Stato dell'Unione Indiana. Per capirci stiamo parlando a est del Bhutan dove c'è il magnifico monastero di Tawang, forse il secondo come dimensioni dopo il Potala. Ecco la Repubblica popolare cinese si è permessa di contestare la visita di Narendra Modi all'interno di uno stato della propria federazione, della propria Unione indiana universalmente riconosciuto come territorio del proprio Paese.

Quindi stiamo assistendo a una crescente militarizzazione e occupazione militare. Si è parlato di una vera e propria riscrittura della storia. In tutti i comunicati della Repubblica popolare cinese il Tibet viene cancellato pure da un punto di vista semantico. Non si chiama più Tibet ma è stato rinominato Xinjiang. Addirittura l'Arunachal Pradesh è stato rinominato Tibet del Sud anche qui con un tradimento, con un capovolgimento di qualunque credibilità e senso storico. Ecco questo è un fatto e dietro questa scelta semantica si cela un progetto sistematico di distruzione dell'identità culturale.

E' stato ricordata benissimo la vicenda delle **Boarding School**, che sono la declinazione dei campi di concentramento anzi con loro si è valutato di realizzare un'operazione diciamo chirurgica ex ante non ex post.

Quindi investire drammaticamente sull'estirpazione della cultura, sulla separazione delle giovanissime generazioni dalle proprie famiglie per inculcare forzatamente una cultura e una storia diversa dalla propria, la cultura e la storia di una potenza che brutalmente ha occupato quel Paese senza nessuna legittimità storica come è stato ricordato.

Ma ancora oggi in Tibet c'è un esperimento di un gigantesco sistema di sorveglianza. Le telecamere di sorveglianza si stimano tra 5 e 7 milioni in tutte le città, in tutti i centri tibetani.

Ancora la massiccia raccolta del DNA: non so se avete avuto notizia recentemente, un'azienda biotecnologica statunitense, la Thermo Fischer, ha annunciato pochi giorni fa di aver aderito a una richiesta del governo statunitense di smettere di spedire i kit per la raccolta e l'analisi del DNA. Qual è lo scopo? Lo scopo è di nuovo chiarissimo, quando la pervasività di quel controllo, di quel potere, quindi con un misto fra riconoscimento facciale, riconoscimento digitale, prelievo del DNA, si ha un controllo totale sulla popolazione occupata nei confronti del quale appunto è in atto un processo di gravissimo **genocidio culturale**.

Ma lo ricordava anche il direttore Tenzin Topdhen, lungo tutto l'altipiano oggi proseguono senza sosta una serie di **progetti idroelettrici**, di deviazioni di fiumi di decine e decine di nuovi bacini e invasi per produrre energia elettrica che produrranno e stanno già oggi producendo un impatto devastante su un ecosistema, che non riguarda soltanto il fragilissimo ecosistema tibetano ma riguarda circa due miliardi di essere umani. La recente costruzione di una serie di dighe per deviare il corso del Brahmaputra mette a rischio lo stato del Bangladesh che dipende pienamente dalla ciclicità del corso del Brahmaputra. Proprio pochi giorni fa una di queste dighe, la grande **diga di Derge**, sbarrerà per l'appunto il corso del fiume Brahmaputra, cancellando decine di villaggi, 6 antichi monasteri. C'è stata una rivolta popolare duramente repressa con la violenza con decine, centinaia di arresti.

Ma ancora, il prossimo sei luglio il Dalai Lama compirà ottantanove anni. Ed è all'ordine del giorno, oggi ufficialmente il governo della Repubblica popolare cinese ha comunicato che si ritiene titolato a decidere sul processo di **reincarnazione del XV Dalai Lama**. E guardate non è solo teoria drammaticamente l'abbiamo già visto con il Panchen Lama. con il rapimento di un bambino e con la nomina di un secondo Panchen Lama di regime. Ma lo vediamo con la nomina dei vescovi cattolici, torniamo a materia tra virgolette più vicino a noi. C'era un tacito accordo vi ricordate fra la Città del Vaticano e il governo di Pechino che

non hanno rapporti diplomatici come sapete ma diciamo ci sono più di cento milioni di cattolici tra la Chiesa clandestina e la Chiesa ufficiale, la Chiesa di Stato. Bene il tacito accordo fra il Vaticano e Pechino era che il Vaticano indicava, sceglieva il vescovo di Shanghai, delle grandi città dove esistono comunità cattoliche e il Partito Comunista ne dava una sorta di validazione ex post, esprimeva un gradimento. Pochi mesi fa è iniziato un processo esattamente opposto che drammaticamente il **Vaticano** senza coraggio ha accettato di ratificare, cioè la nomina di un vescovo direttamente scelto dalla locale amministrazione del Partito comunista cinese. Questo è un passo indietro grave, questo per dire come quel governo, quel regime - che abbiamo già avuto modo di analizzare in tante altre occasioni, la via della seta proprio di recente, in un convegno esattamente in questa sala - ritiene diciamo così non soltanto di interferire nel regolamentare le religioni, come molti paesi in qualche modo fanno, ma di interferire direttamente sui processi interni a quella cultura, a quella tradizione religiosa fino al processo di reincarnazione del leader spirituale di oltre duecento milioni di buddisti in tutto il mondo. Fatto questo di una gravità inaudita.

Concludo anch'io citando due azioni legislative che a me paiono importanti e che credo possano essere d'ispirazione per l'ottimo intergruppo parlamentare bipartisan che è stato ricostituito alla Camera e al Senato. Citava il Senatore Terzi il **Resolve Tibet Act**, promosso dal democratico **Jim McGovern** e dal repubblicano **Michael McCaul**, con un'intelligente azione bipartisan all'intero del congresso Americano. Come già ricordava Terzi, quella legge del Congresso americano chiede tre cose semplici: la riapertura di un dialogo formale per la Repubblica popolare cinese e i rappresentanti democraticamente eletti della diaspora tibetana e gli inviati del Dalai Lama che, come sapete, per un breve periodo hanno intrattenuto rapporti. Ancora chiede il contrasto sistematico all'azione di disinformazione e citava forse, mi pare il presidente dell'Unione buddista, il caso degli Istituti Confucio con una pervasività nei confronti delle nostre istituzioni culturali e accademiche.

Ma ancora più importante qualche anno fa sempre congresso americano ha approvato il **Tibet Policy Act**, nel quale vengono proposti una serie di meccanismi che introducono una reciprocità nei rapporti. Si è chiesto per esempio che gli Stati Uniti potessero aprire un consolato nella città di Lhasa e hanno subordinato la richiesta al fatto di potere concedere l'autorizzazione ad aprire nuovi consolati della Repubblica popolare cinese negli Stati Uniti d'America.

Cioè le democrazie occidentali possono ancora fare molto. Citava il senatore Terzi il Parlamento europeo certo, ma anche i governi nazionali, ci vuole forse un po' di coraggio naturalmente ma io credo che riprendere anche i lavori e su questo i Parlamenti hanno anche una maggiore libertà dei governi. Quindi penso che anche in occasione del prossimo mese della visita di Penpa Tsering qui a Roma, il rappresentante democraticamente eletto della diaspora, ci siano le condizioni anche politiche di sensibilità cresciuta nel nostro Paese per nuovamente tentare un percorso legislativo, una risoluzione che diciamo così faccia tornare nuovamente nell'agenda delle nostre relazioni bilaterali con la Cina il tema del Tibet che se no rischia veramente, non soltanto nelle drammatiche Boarding School, ma anche nella nostra quotidianità, di essere completamente cancellato. Grazie.